

Uno scritto di Emilio Sereni  
su « Critica marxista »

## Crisi nel Medio Oriente e lotta per la coesistenza pacifica

Su Critica marxista (maggio giugno) Emilio Sereni analizza i problemi della lotta per la coesistenza pacifica, che i recenti sviluppi della situazione internazionale ripropongono drammaticamente all'attenzione di tutti. Il compagno Sereni parte dalla constatazione che « per la prima volta — con la rapida conclusione, sul piano militare, dell'aggressione israeliana contro gli Stati arabi — la nuova strategia globale dell'imperialismo statunitense ha conseguito un successo rilevante, del quale non si deve in alcun modo sottovalutare la pericolosità ».

C'è, infatti, il rischio che nei circoli dirigenti dell'imperialismo americano, e tra le masse stesse, finisca con il prendere piede « l'idea che delle guerre locali possano rendere all'aggressore, senza che comporti una confluenza generale atomica. Invece, è vero esattamente il contrario: la spirale di un'automatizzata escalation, come è quella lungo la quale si sviluppa oggi l'aggressione contro il Vietnam, è una via che tende a più insidiosa e pericolosa per il passaggio da una guerra "locale", combattuta con le armi convenzionali, ad un conflitto generalizzato, combattuto con le armi atomiche e termucleari ».

Come reagire dunque all'illusione, che le aziende dell'imperialismo americano cercano di coltivare e di diffondere, secondo cui l'equilibrio del terrore renderebbe ormai impossibile una guerra generale e totale?

Certo, non ricorrendo alla « frase rivoluzionaria », non proponendo all'URSS e ai paesi del campo socialista una « trasvolata politica e militare ».

E' vero: il compito di evitare all'umanità la catastrofe atomica che la politica della aggressione e dell'escalation imperialista prepara ricade sulle forze del progresso e della pace; ma ciò non significa in alcun modo che tale responsabilità storica possa e debba essere scaricata esclusivamente sull'URSS e sui paesi del campo socialista, e tanto meno che essa possa essere assunta, da questi paesi, con il impegno in una controstrategia politica e militare, la cui conclusione sarebbe proprio la confluenza generale nucleare.

Ancora una volta, dunque, la « frase rivoluzionaria » copre, di fatto, « la fuga e la capitazione di fronte alle reali difficoltà di compiti di lotta urgenti e complessi » volti a realizzare « un progressivo mutamento nei rapporti di forza, che solo può imporre all'imperialismo i modi e le forme di una politica di pacifica coesistenza, nel cui quadro rimulti bloccata la possibilità di intervento dell'imperialismo ».

Secondo Preti  
Le sigarette « Gala » sono le « più denicotinizzate » del mondo

stesso contro i popoli ed i paesi impegnati nella lotta per la propria indipendenza e per il proprio progresso sociale, ed assicurata l'umanità intera contro la minaccia di una catastrofe atomica ».

Per battere l'aggressione imperialista — rileva Sereni — è più che mai indispensabile « una nozione realistica e rigorosa delle forze avversarie, ed una chiara coscienza della necessità di un'estrema e coordinata tensione di tutte le forze dello schieramento progressivo e pacifico ». A chi, nelle file di questo schieramento, fosse stato tentato ancora di trascurarsi con le frasi « rivoluzionarie » sulle tigre di carta, « i recenti avvenimenti nel Vicino Oriente sono venuti a ricordare che in questo settore geografico, come nel Vietnam stesso, sono stati gli imperialisti che, nel proprio interesse ed a proprio esclusivo vantaggio, hanno « aperto un nuovo fronte », scatenando l'aggressione contro popoli in lotta per la propria indipendenza; mentre interesse di questi popoli è, al contrario, perseguire i propri obiettivi nel quadro di una lotta per la pacifica coesistenza che renda impossibile o, comunque, più difficile l'intervento straniero e l'aggressione imperialista ».

Sereni si richiama, per il significato che essa riveste nell'attuale complessa situazione, alla vittoria del movimento di liberazione algerino, che « non senza l'appoggio del campo socialista, certo, della classe operaia dei paesi capitalisti avanzati, e di tutte le forze di progresso e di pace, ma anzitutto con le proprie forze, a prezzo di enormi sacrifici, ha saputo conquistare la indipendenza del proprio paese, ha travalicato di molto i limiti strettamente nazionali, inserendosi organicamente nel più generale ed ampio quadro della lotta contro l'imperialismo e per la pacifica coesistenza ».

Sempre riferendosi al movimento di liberazione arabo, l'A. ricorda poi, per contro, « certe frasi "rivoluzionarie" sulla "distruzione di Israele", ad esempio — che ripugnano ai principi di una politica di coesistenza pacifica — e che gravemente minacciano di far cadere i principi di coesistenza pacifica, e che, per il movimento di liberazione dei paesi arabi, diviene essenziale non soltanto per una più efficace impostazione politica e propagandistica, ma soprattutto per « una più precisa caratterizzazione sociale, e di una più sicura strutturazione organizzativa ».

Il largo e profondo sussulto che ha animato la prima risposta unitaria delle masse popolari arabe all'esperienza amara della sconfitta militare è un segno positivo: è comunque indubbio — conclude Sereni — « che proprio questi temi di « più efficace coordinamento, delle forme e dei modi dell'aiuto materiale e politico che il campo socialista ed il movimento operaio e comunista internazionale debbono fornire ai movimenti di liberazione ant imperialisti in genere, ed a quelli dei popoli arabi in particolare, siano tra quelli che con maggiore acutezza sono emersi dalla recente crisi. E non a caso già nel Memoriale di Yalta il compagno Tolstoj aveva scritto che « noi avremmo calcolato con piacere una riunione internazionale dedicata esclusivamente a questi temi, e ad essi bisognerà in ogni modo dare una parte sempre più grande in tutto il nostro lavoro ».

Il fascicolo di Critica marxista — che si presenta ricco e interessante — pubblica inoltre il testo della conferenza sul tema « Strutturalismo e morte dell'uomo » tenuta da Roger Garaudy all'Istituto Gramsci nel febbraio scorso e, fra gli altri, scritti di Luciano Gruppi (Note sul problema della libertà), Livio Sichirolli (Il marxismo in Banfi), András Hegedus (La divisione del lavoro nella struttura della società socialista), e Pietro Secchia (L'archivio Tasca sul PCI: appunti e ricordi).

## Gli intellettuali italiani rispondono all'appello della Papas



Irene Papas durante la conferenza stampa

## IL FASCISMO GRECO HA PAURA ANCHE DELLE TRAGEDIE CLASSICHE

La conferenza-stampa dell'attrice in un albergo romano e la ferma lettera di Mikis Teodorakis - Il lungo elenco delle prime adesioni italiane - Boicottaggio internazionale al festival musicale di Atene - La censura anche per la corrispondenza privata

Decine di intellettuali italiani e stranieri hanno accolto l'appello lanciato dall'attrice Irene Papas, affinché le loro opere non varchino i confini della Grecia oppressa dal fascismo. E', contemporaneamente, Mikis Teodorakis — il grande musicista democratico che è rimasto a combattere nella sua terra — ha fatto giungere una lettera nobilissima (il cui testo integrale diamo a parte) nella quale si riconferma che il popolo greco « organizza in modo attivo la resistenza democratica in tutto il paese ».

E' stata la stessa Irene Papas — la grande interprete del teatro classico ellenico, apprezzata protagonista del recente film « A ciascuno il suo » di Elio Petri — che ha illustrato ieri, nel corso di una conferenza stampa organizzata in un albergo romano, l'immediata eco avuta dal suo appello: che si riallaccia a quello lanciato anche da Leonard Bernstein ed Edward Albee affinché gli artisti di tutto il mondo boicottino il Festival musicale di Atene che dovrebbe svolgersi questa estate.

Con grande semplicità, fiera e composta, Irene Papas ha offerto un quadro assai dettagliato sia della realtà della protesta internazionale che delle stupide aberrazioni (tipiche del fascismo) cui è giunto il regime in Grecia. Parlando su uno sfondo di cartelli che indicavano chiaramente i nomi degli artisti più celebri che hanno già aderito al boicottaggio, la Papas ha offerto un quadro drammatico: un quadro che noi italiani possiamo facilmente intendere, per averlo vissuto, in prima persona, durante venti anni.

« Il nazismo è tornato in Grecia », ha esordito infatti la Papas, dando lettura di quel messaggio che l'Unità ha già pubblicato nei giorni scorsi e che la stampa borghese aveva tentato di ignorare. Ed ha definito « illegale, ineducato, ridicolo », il « gruppo di colonnelli che ha imposto la libertà del teatro ».

Anche « Buona notte Margherita », un'opera recente tratta da un romanzo moderno (e che già aveva riscosso un buon successo di pubblico) è stata vietata. Non basta. La censura fascista si abbatte bellamente anche sul cinema. Una ordinanza del Ministro della Presidenza (un equivalente del Ministero dello Spettacolo italiano) ha rimesso in vigore una legge del '42, promulgata sotto l'occupazione nazifascista. Cinque film greci e 27 stranieri sono stati ritirati dalla circolazione, e tra questi vi sono « Il silenzio » di Bergman, « La guerra è finita » di Resnais, « Mourir a Madrid » di Rossif, « Giochi di notte » della Zetterling.

Si può continuare a lungo con le drammatiche testimonianze offerte da Irene Papas. Un'altra ordinanza, ad esempio, proibisce la pubblicazione e la circolazione di opere marxiste, libri politici di sinistra, libri politici in generale, tutte le pubblicazioni dell'Eda, tutti i libri dei paesi socialisti stampati all'estero che in Grecia, tutte le opere di ispirazione marxista, e di opere di letteratura di scrittori greci e stranieri di cui però non è stato reso noto l'elenco.

Particolarmente presa di mira, naturalmente, è la musica di Teodorakis: e alcuni giovani, sorpresi a cantare una delle sue canzoni, sono stati immediatamente arrestati.

A queste gravissime limitazioni, la risposta anche la proibizione di qualsiasi forma di discussione. In Grecia, ormai, la circolazione delle idee è vietata anche verbalmente. Com'è noto infatti — e come ha detto ancora ieri Irene Papas — è vietato qualsiasi raggruppamento o riunione in luogo chiuso, ed aperto, pena la minaccia di un immediato scioglimento con le armi: è vietata qualsiasi forma di organizzazione sindacale (e anche gli scioperi, ovviamente); le lettere, così come qualsiasi altro mezzo di corrispondenza, sono sottoposte a censura.

E' questo il clima che ha spinto Irene Papas a rivolgere il suo appello al boicottaggio agli intellettuali ed agli artisti di tutto il mondo. E sono questi i motivi da quali — come illustra chiaramente l'elenco che pubblichiamo a fianco — il clima che ha spinto Irene Papas a rivolgere il suo appello al boicottaggio agli intellettuali ed agli artisti di tutto il mondo. E sono questi i motivi da quali — come illustra chiaramente l'elenco che pubblichiamo a fianco — il clima che ha spinto Irene Papas a rivolgere il suo appello al boicottaggio agli intellettuali ed agli artisti di tutto il mondo.

La discussione alla Camera continua: il nostro partito ha chiesto che si giunga al voto in aula prima della fine della legislatura e ha chiesto un impegno degli altri partiti, anche della DC. E' anche con la DC, infatti, che si deve giungere a una chiarificazione sulla posizione della donna e della famiglia nella società.

L'oracolo e coerente progetto di riforma dei comunisti libera la famiglia moderna dai residui di autoritarismo, dalla valorizzazione dei beni materiali, dall'intervento dello Stato nei rapporti familiari, e il carattere della famiglia borghese della famiglia oggi in crisi. Allo Stato si affida invece il compito — lo dimostrano le lotte condotte da donne e uomini nel Paese — di sostenere davvero la famiglia offrendole strutture civili, e la donna, consentendole l'autonomia con il lavoro e l'istruzione.

Le leggi devono prevedere il 2000. Sono molti i cattolici convinti, come la teologa Adriana Zatti, che la religione e la morale non si impongono con i carabinieri. Libertà di coscienza, anche per la famiglia dopo cento anni: è una richiesta che può trovare e trova delle convergenze.

Luisa Melograni

beta delle mitragliatrici... Ed ecco, infatti, ciò che sul terreno culturale è stato capace di fare — in poche settimane — la dittatura militare. Il Festival della tragedia antica di Epidaurò è stato incredibilmente dimezzato: « Le suppli » e « Le donne fenice » di Euripide; « L'Ance » di Sofocle; « Gli uccelli », le nuvole, le rane » di Aristofane sono stati proibiti. Il regime ha paura della cultura. Ha paura del messaggio « politico » che il teatro classico continua a trasmettere a distanza di secoli. La giustificazione ufficiale, secondo la quale le rappresentazioni sarebbero state rievocate perché accompagnate da musiche scritte da Teodorakis, non regge: anche « Il prometeo incatenato », che doveva andare in scena al teatro Lykabettos (con musiche di Xenakis e regia di Solomos) è stato vietato.

Questo è il testo della lettera inviata da Atene (con la data del 6 luglio) da Mikis Teodorakis, in risposta ad un messaggio inviolato — attraverso l'emittente clandestina « La voce della verità » — dal Movimento Internazionale dei Ragazzi, che gli chiedeva di comporre la musica per il loro inno.

« Cari Amici, ho ascoltato oggi dalla « Voce della verità » il vostro messaggio, il quale mi ha fortemente commosso. Da parte di tutti i patrioti greci che lottano per l'onore e la libertà del popolo greco vi rivolgo caldi ringraziamenti per la vostra solidarietà alla nostra lotta ».

Il Fronte Patriottico organizza in modo attivo in tutto il paese la resistenza democratica del popolo contro la dittatura. Siate sicuri che non passerà molto tempo ed i tiranni fascisti non sapranno dove trovare rifugio. La nostra esperienza è grande. Il popolo in lotta ha fiducia nella vittoria finale ed è ottimista. In modo particolare le giovani greche, continentali della Resistenza nazionale, alla trova nelle prime file della lotta e della resistenza democratica. Vi hanno infatti aderito i popolari eroi la risposta orgogliosa del nostro popolo. Subito dopo la fine della lotta innanzi allo scritto vostro inni. Vi mantene la nostra Voce occupate delle parole. Vi prego di giurarmi con indulgenza.

Con il caro abbraccio ed i miei auguri di lotta, Mikis Teodorakis ».

Papadimitriou, Francesco Rosi, Valentino Bompiani, Fabio Mauri, Marino Mazzacurati, Mirabella, Tarchi, l'editore Antonio Vento il « Blocco culturale », il « Gruppo teatrale Travaglini » di Palermo ed infine l'Equipe '84 ».

Contemporaneamente, anche l'appello lanciato da Edward Albee e Leonard Bernstein, affinché venga boicottato il Festival musicale di Atene, ha raccolto importanti adesioni. Vi hanno infatti aderito finora il violinista Isaac Stern, Jean Louis Barrault e il suo « Theatre de France », il pianista Eugene Istomin, il violoncellista Leonard Rose, il Balletto di Kiev, l'Orchestra sinfonica di Budapest, l'Orchestra sinfonica di Mosca, un gruppo concertistico da camera inglese, l'Orchestra sinfonica di Los Angeles, la Philadelpia Woodwind semble.

ad un film che doveva girare in Grecia accanto ad Orson Welles. Bisogna tuttavia, come la stessa Papas ha ribadito dopo la lettura delle adesioni fin'oggi pervenute, che i nomi di oggi « costituiscono l' inizio di una protesta concreta ». E' questo un impegno morale cui nessun democratico italiano ed europeo potrà rifiutarsi senza la certezza di aver tradito la causa dell'antifascismo.

Teodorakis  
scrive da Atene  
« I tiranni non sapranno dove trovare rifugio »



Questo è il testo della lettera inviata da Atene (con la data del 6 luglio) da Mikis Teodorakis, in risposta ad un messaggio inviolato — attraverso l'emittente clandestina « La voce della verità » — dal Movimento Internazionale dei Ragazzi, che gli chiedeva di comporre la musica per il loro inno.

« Cari Amici, ho ascoltato oggi dalla « Voce della verità » il vostro messaggio, il quale mi ha fortemente commosso. Da parte di tutti i patrioti greci che lottano per l'onore e la libertà del popolo greco vi rivolgo caldi ringraziamenti per la vostra solidarietà alla nostra lotta ».

Il Fronte Patriottico organizza in modo attivo in tutto il paese la resistenza democratica del popolo contro la dittatura. Siate sicuri che non passerà molto tempo ed i tiranni fascisti non sapranno dove trovare rifugio. La nostra esperienza è grande. Il popolo in lotta ha fiducia nella vittoria finale ed è ottimista. In modo particolare le giovani greche, continentali della Resistenza nazionale, alla trova nelle prime file della lotta e della resistenza democratica. Vi hanno infatti aderito i popolari eroi la risposta orgogliosa del nostro popolo. Subito dopo la fine della lotta innanzi allo scritto vostro inni. Vi mantene la nostra Voce occupate delle parole. Vi prego di giurarmi con indulgenza.

Con il caro abbraccio ed i miei auguri di lotta, Mikis Teodorakis ».

Papadimitriou, Francesco Rosi, Valentino Bompiani, Fabio Mauri, Marino Mazzacurati, Mirabella, Tarchi, l'editore Antonio Vento il « Blocco culturale », il « Gruppo teatrale Travaglini » di Palermo ed infine l'Equipe '84 ».

La storia delle leggi familiari si intreccia con quella del nostro Paese

## La famiglia, da oggi al duemila

Dopo cento anni, la riforma deve essere una vera riforma - Il dibattito alla Costituente sull'aggettivo « indissolubile » - Le due leggi del PCI per una famiglia nuova - La religione non si può imporre coi carabinieri

La donna « madre di eroi », la famiglia ma « proflitta », il matrimonio come la « difesa della razza ». La famiglia, decisa dal fascismo, è rappresentata con leggi ritoccati nel 1938 dall'on. Sansone e da Giuliana Nenni. Ma sono previsti cinque gravi casi per i quali dovrebbe essere consentito lo scioglimento del matrimonio, che il codice civile italiano prevede soltanto per la morte di uno dei coniugi. Si denuncia il raddoppio delle separazioni, il problema degli illegittimi, il numero altissimo di « fuorilegge del matrimonio », per sollecitare una misura alta a risanare una piaga sociale e a risolvere drammatiche situazioni umane. E si fa riferimento a un dato di fatto incontrovertibile: il 97 per cento dell'umanità fruisce del divorzio, l'Italia appartiene al 3 per cento di coloro che ne sono esclusi (Spagna, Andorra, San Marino e pochissimi altri paesi).

Non si giunge alla discussione: la situazione politica non è tale da consentire l'apertura del discorso né il Paese è pronto ad affrontarlo, al di fuori di pregiudizi e di luoghi comuni consolidati nel tempo, una serena verifica delle idee. Ma gli anni scorrono, mutano e progrediscono le coscienze dei cittadini, si maturano le masse femminili nell'esercizio dei diritti politici, nel lavoro, nelle lotte.

Un precedente, questo, usato nella polemica dai divorzisti, allo stesso modo con cui gli antidivorzisti proclamano in virtù dell'art. 7 della Costituzione (« Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi ») che il divorzio non può essere introdotto in Italia senza una legge di modifica costituzionale.

La decima proposta di legge dell'Unità d'Italia è presentata

al Parlamento della Repubblica nel 1954, firmata dal deputato socialista Luigi R. Sansone. Decaduta per fine legislativa, è rappresentata con leggi ritoccati nel 1938 dall'on. Sansone e da Giuliana Nenni. Ma sono previsti cinque gravi casi per i quali dovrebbe essere consentito lo scioglimento del matrimonio, che il codice civile italiano prevede soltanto per la morte di uno dei coniugi. Si denuncia il raddoppio delle separazioni, il problema degli illegittimi, il numero altissimo di « fuorilegge del matrimonio », per sollecitare una misura alta a risanare una piaga sociale e a risolvere drammatiche situazioni umane. E si fa riferimento a un dato di fatto incontrovertibile: il 97 per cento dell'umanità fruisce del divorzio, l'Italia appartiene al 3 per cento di coloro che ne sono esclusi (Spagna, Andorra, San Marino e pochissimi altri paesi).

Non si giunge alla discussione: la situazione politica non è tale da consentire l'apertura del discorso né il Paese è pronto ad affrontarlo, al di fuori di pregiudizi e di luoghi comuni consolidati nel tempo, una serena verifica delle idee. Ma gli anni scorrono, mutano e progrediscono le coscienze dei cittadini, si maturano le masse femminili nell'esercizio dei diritti politici, nel lavoro, nelle lotte.

Un precedente, questo, usato nella polemica dai divorzisti, allo stesso modo con cui gli antidivorzisti proclamano in virtù dell'art. 7 della Costituzione (« Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi ») che il divorzio non può essere introdotto in Italia senza una legge di modifica costituzionale.

La decima proposta di legge dell'Unità d'Italia è presentata

al Parlamento della Repubblica nel 1954, firmata dal deputato socialista Luigi R. Sansone. Decaduta per fine legislativa, è rappresentata con leggi ritoccati nel 1938 dall'on. Sansone e da Giuliana Nenni. Ma sono previsti cinque gravi casi per i quali dovrebbe essere consentito lo scioglimento del matrimonio, che il codice civile italiano prevede soltanto per la morte di uno dei coniugi. Si denuncia il raddoppio delle separazioni, il problema degli illegittimi, il numero altissimo di « fuorilegge del matrimonio », per sollecitare una misura alta a risanare una piaga sociale e a risolvere drammatiche situazioni umane. E si fa riferimento a un dato di fatto incontrovertibile: il 97 per cento dell'umanità fruisce del divorzio, l'Italia appartiene al 3 per cento di coloro che ne sono esclusi (Spagna, Andorra, San Marino e pochissimi altri paesi).

Non si giunge alla discussione: la situazione politica non è tale da consentire l'apertura del discorso né il Paese è pronto ad affrontarlo, al di fuori di pregiudizi e di luoghi comuni consolidati nel tempo, una serena verifica delle idee. Ma gli anni scorrono, mutano e progrediscono le coscienze dei cittadini, si maturano le masse femminili nell'esercizio dei diritti politici, nel lavoro, nelle lotte.

Un precedente, questo, usato nella polemica dai divorzisti, allo stesso modo con cui gli antidivorzisti proclamano in virtù dell'art. 7 della Costituzione (« Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi ») che il divorzio non può essere introdotto in Italia senza una legge di modifica costituzionale.

La decima proposta di legge dell'Unità d'Italia è presentata

al Parlamento della Repubblica nel 1954, firmata dal deputato socialista Luigi R. Sansone. Decaduta per fine legislativa, è rappresentata con leggi ritoccati nel 1938 dall'on. Sansone e da Giuliana Nenni. Ma sono previsti cinque gravi casi per i quali dovrebbe essere consentito lo scioglimento del matrimonio, che il codice civile italiano prevede soltanto per la morte di uno dei coniugi. Si denuncia il raddoppio delle separazioni, il problema degli illegittimi, il numero altissimo di « fuorilegge del matrimonio », per sollecitare una misura alta a risanare una piaga sociale e a risolvere drammatiche situazioni umane. E si fa riferimento a un dato di fatto incontrovertibile: il 97 per cento dell'umanità fruisce del divorzio, l'Italia appartiene al 3 per cento di coloro che ne sono esclusi (Spagna, Andorra, San Marino e pochissimi altri paesi).

Non si giunge alla discussione: la situazione politica non è tale da consentire l'apertura del discorso né il Paese è pronto ad affrontarlo, al di fuori di pregiudizi e di luoghi comuni consolidati nel tempo, una serena verifica delle idee. Ma gli anni scorrono, mutano e progrediscono le coscienze dei cittadini, si maturano le masse femminili nell'esercizio dei diritti politici, nel lavoro, nelle lotte.

Un precedente, questo, usato nella polemica dai divorzisti, allo stesso modo con cui gli antidivorzisti proclamano in virtù dell'art. 7 della Costituzione (« Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi ») che il divorzio non può essere introdotto in Italia senza una legge di modifica costituzionale.

La decima proposta di legge dell'Unità d'Italia è presentata

al Parlamento della Repubblica nel 1954, firmata dal deputato socialista Luigi R. Sansone. Decaduta per fine legislativa, è rappresentata con leggi ritoccati nel 1938 dall'on. Sansone e da Giuliana Nenni. Ma sono previsti cinque gravi casi per i quali dovrebbe essere consentito lo scioglimento del matrimonio, che il codice civile italiano prevede soltanto per la morte di uno dei coniugi. Si denuncia il raddoppio delle separazioni, il problema degli illegittimi, il numero altissimo di « fuorilegge del matrimonio », per sollecitare una misura alta a risanare una piaga sociale e a risolvere drammatiche situazioni umane. E si fa riferimento a un dato di fatto incontrovertibile: il 97 per cento dell'umanità fruisce del divorzio, l'Italia appartiene al 3 per cento di coloro che ne sono esclusi (Spagna, Andorra, San Marino e pochissimi altri paesi).

Non si giunge alla discussione: la situazione politica non è tale da consentire l'apertura del discorso né il Paese è pronto ad affrontarlo, al di fuori di pregiudizi e di luoghi comuni consolidati nel tempo, una serena verifica delle idee. Ma gli anni scorrono, mutano e progrediscono le coscienze dei cittadini, si maturano le masse femminili nell'esercizio dei diritti politici, nel lavoro, nelle lotte.

Un precedente, questo, usato nella polemica dai divorzisti, allo stesso modo con cui gli antidivorzisti proclamano in virtù dell'art. 7 della Costituzione (« Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi ») che il divorzio non può essere introdotto in Italia senza una legge di modifica costituzionale.

La decima proposta di legge dell'Unità d'Italia è presentata

al Parlamento della Repubblica nel 1954, firmata dal deputato socialista Luigi R. Sansone. Decaduta per fine legislativa, è rappresentata con leggi ritoccati nel 1938 dall'on. Sansone e da Giuliana Nenni. Ma sono previsti cinque gravi casi per i quali dovrebbe essere consentito lo scioglimento del matrimonio, che il codice civile italiano prevede soltanto per la morte di uno dei coniugi. Si denuncia il raddoppio delle separazioni, il problema degli illegittimi, il numero altissimo di « fuorilegge del matrimonio », per sollecitare una misura alta a risanare una piaga sociale e a risolvere drammatiche situazioni umane. E si fa riferimento a un dato di fatto incontrovertibile: il 97 per cento dell'umanità fruisce del divorzio, l'Italia appartiene al 3 per cento di coloro che ne sono esclusi (Spagna, Andorra, San Marino e pochissimi altri paesi).

Non si giunge alla discussione: la situazione politica non è tale da consentire l'apertura del discorso né il Paese è pronto ad affrontarlo, al di fuori di pregiudizi e di luoghi comuni consolidati nel tempo, una serena verifica delle idee. Ma gli anni scorrono, mutano e progrediscono le coscienze dei cittadini, si maturano le masse femminili nell'esercizio dei diritti politici, nel lavoro, nelle lotte.

Un precedente, questo, usato nella polemica dai divorzisti, allo stesso modo con cui gli antidivorzisti proclamano in virtù dell'art. 7 della Costituzione (« Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi ») che il divorzio non può essere introdotto in Italia senza una legge di modifica costituzionale.

La decima proposta di legge dell'Unità d'Italia è presentata

al Parlamento della Repubblica nel 1954, firmata dal deputato socialista Luigi R. Sansone. Decaduta per fine legislativa, è rappresentata con leggi ritoccati nel 1938 dall'on. Sansone e da Giuliana Nenni. Ma sono previsti cinque gravi casi per i quali dovrebbe essere consentito lo scioglimento del matrimonio, che il codice civile italiano prevede soltanto per la morte di uno dei coniugi. Si denuncia il raddoppio delle separazioni, il problema degli illegittimi, il numero altissimo di « fuorilegge del matrimonio », per sollecitare una misura alta a risanare una piaga sociale e a risolvere drammatiche situazioni umane. E si fa riferimento a un dato di fatto incontrovertibile: il 97 per cento dell'umanità fruisce del divorzio, l'Italia appartiene al 3 per cento di coloro che ne sono esclusi (Spagna, Andorra, San Marino e pochissimi altri paesi).

Non si giunge alla discussione: la situazione politica non è tale da consentire l'apertura del discorso né il Paese è pronto ad affrontarlo, al di fuori di pregiudizi e di luoghi comuni consolidati nel tempo, una serena verifica delle idee. Ma gli anni scorrono, mutano e progrediscono le coscienze dei cittadini, si maturano le masse femminili nell'esercizio dei diritti politici, nel lavoro, nelle lotte.

Un precedente, questo, usato nella polemica dai divorzisti, allo stesso modo con cui gli antidivorzisti proclamano in virtù dell'art. 7 della Costituzione (« Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi ») che il divorzio non può essere introdotto in Italia senza una legge di modifica costituzionale.

La decima proposta di legge dell'Unità d'Italia è presentata

al Parlamento della Repubblica nel 1954, firmata dal deputato socialista Luigi R. Sansone. Decaduta per fine legislativa, è rappresentata con leggi ritoccati nel 1938 dall'on. Sansone e da Giuliana Nenni. Ma sono previsti cinque gravi casi per i quali dovrebbe essere consentito lo scioglimento del matrimonio, che il codice civile italiano prevede soltanto per la morte di uno dei coniugi. Si denuncia il raddoppio delle separazioni, il problema degli illegittimi, il numero altissimo di « fuorilegge del matrimonio », per sollecitare una misura alta a risanare una piaga sociale e a risolvere drammatiche situazioni umane. E si fa riferimento a un dato di fatto incontrovertibile: il 97 per cento dell'umanità fruisce del divorzio, l'Italia appartiene al 3 per cento di coloro che ne sono esclusi (Spagna, Andorra, San Marino e pochissimi altri paesi).